Brani tratti dallo scritto di Carlo Casini, ***LA VITA NELLO SPIRITO DELLE BEATITUDINI. LE BEATITUDINI E SERVIZIO ALLA VITA***,in AA.VV., *Il Volto dei volti Cristo. Il Volto di Cristo nei volti dell’uomo. Le Beatitudini e l’Enciclica “Spe salvi” di Benedetto XVI* a cura dell’Istituto internazionale di ricerca sul volto di Cristo, Volume 12, a cura, Editrice Velar, Gorle (Bergamo), 2008, pp. 121- 126. Il testo integrale è stato ripubblicato a cura di ripubblicato nel libro curato da Anna e Alberto Friso, “Ecce homo… lo avete fatto a me”, a cura di, Edizioni Movimento per la Vita Italiano, Roma, 2020.

Lo spirito delle beatitudini soffia e ci trattiene. Siamo anche noi tra la folla urlante, e Pilato ci presenta senza saperlo, la Vita: “*Ecce Homo!”*. La folla grida «Cancellalo! Non vogliamo che esista! Non ha dignità! *Crucifige!*». Ma noi siamo gettati a terra, in ginocchio, dallo spirito delle beatitudini. “*Ecce Homo!”*

Pilato ci ha reso visibile la dignità umana, la mia stessa dignità, «povero … quello che piange … quello che ha fame e sete di giustizia … perseguitato», “*Homo*”: è la condizione del non avere e del non contare, dell’essere debole e in potere di altri, che rivela la dignità umana affondandola nel mistero di Dio. «Beati i puri di cuore perché vedranno Dio» (Mt 5,8). Dove lo vedremo? «In verità vi dico: tutto quello che avete fatto a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l’avete fatto a me!» (Mt 25,40). Alziamoci, allora, e andiamo a cercare il più piccolo, il più povero. Vogliamo vedere la vita, vogliamo capire la dignità umana. Vogliamo difenderla.

Guidati dallo spirito delle beatitudini proviamo a sostituire il Cristo della storia con i sofferenti, gli umili, i poveri … Non odo il grido “*crucifige*”, ma vedo spalle che si voltano e avverto il silenzio dell’indifferenza. Se invece di fronte a Pilato immagino «il numero sconfinato di bimbi cui viene impedito di nascere» allora sento – eccome! – gridare “*crucifige*!”. Perciò ripetiamo anche noi, non con la pavidità e l’incoscienza di Pilato, non lavandocene le mani, ma con l’entusiasmo coraggioso della speranza: “*Ecce Homo*!”.

Così il «nascere e il morire» appaiono oggi «i momenti più emblematici dell’esistenza umana», quelli in cui è inevitabile la domanda su chi sia l’uomo, quale la sua dignità, da dove essa venga e quale ne sia il contenuto. L’uomo spogliato di ogni qualità, ricco unicamente della sua appartenenza al genere umano, è uomo come ogni altro o è nulla? L’espressione “dignità umana” contrassegna la speranza della modernità. Cos’è che rende talmente grande la dignità da non consentirne la misura e quindi una comparazione, perché massimo è sempre il suo livello in tutti, indipendentemente dalle condizioni di età, intelligenza, ricchezza, salute, potere, bellezza ecc.? Come giustificare, se la logica si muove soltanto nell’ambito della materia, il rispetto delle vite “inutili”? In effetti sulle frontiere estreme della vita, del nascere, del morire, del non contare è in corso oggi l’offensiva materialista che tende a capovolgere tutta la dottrina dei diritti dell’uomo. la pretesa di sancire il diritto di distruggere un altro (aborto) o se stessi (diritto di morire, eutanasia), presuppongono la cancellazione del “mistero” dell’uomo. La conseguenza possibile è spaventosa. Tutti i deboli, singoli o popoli, sono in pericolo. Si capisce, allora, il significato profetico di quanto la Beata Madre Teresa di Calcutta disse di fronte ai potenti della Terra nel ricevere il premio Nobel per la pace: «Se accettiamo che una madre possa sopprimere il frutto del suo seno, che cosa ci resta? L’aborto è il principio che mette in pericolo la pace nel mondo». Oggi gli uomini di fede sono chiamati a essere motore di rinnovamento anche nella storia terrena, senza pretese di imporre il loro credo, ma semplicemente proponendo il mistero dell’uomo: “*Ecce Homo*”.

Le beatitudini pongono al centro della meditazione il povero e il debole: l’uomo, in sostanza, la cui grandezza resta indistruttibile perché egli è imago Dei, cui Cristo offre il Suo volto. Le beatitudini ci indicano anche la strada del servizio alla vita. In primo luogo la fame e la sete di giustizia. Chi vuole servire la vita deve, dunque, avere una grande passione per la giustizia. Capita, invece, che la difesa della vita venga espulsa dai luoghi dove viene costruita la giustizia: la legge e le pubbliche istituzioni. L’esempio dell’aborto è calzante. Ottenute le leggi permissive non se ne dovrebbe più parlare a livello politico.

Spesso i movimenti per la vita non vengono avvertiti come parte di questo ricco e variegato mondo del volontariato, quasi che sulle frontiere estreme del vivere umano non fosse in gioco il volto di Cristo. Occorre dunque riconoscere il volto di Cristo sofferente anche nei bimbi a rischio di essere uccisi prima di nascere, allo stesso modo in cui giustamente lo si riconosce nei bambini affamati e malati del terzo mondo.

La vita il punto di partenza per comprendere il mistero della famiglia e dell’amore. Lo sguardo puro intuisce Dio, che è Creatore, che è Amore, che chiama l’uomo a partecipare alla sua opera.

 Vengono perciò in mente le parole rivolte nell’ “Evangelium vitae” da Giovanni Paolo II alle donne che hanno fatto ricorso all’aborto. Il popolo della vita ha bisogno anche di loro. Di fronte alla prospettiva di un aborto, porsi accanto alla madre senza atteggiamenti di giudizio su di lei, ma facendosi carico delle sue difficoltà per condividerle, è atteggiamento reale di amore anche per la madre. La comunità cristiana e quella civile devono avvertire il compito di sostenere il coraggio delle madri non ponendosi contro, ma insieme a esse, con l’obiettivo di far vivere il loro bambino. Nel seno della Chiesa i Centri di Aiuto alla Vita e altre simili strutture tentano di dare questa risposta, ma è venuto il tempo che anche le istituzioni pubbliche seguano questo esempio e che almeno lo Stato trasformi radicalmente i Consultori familiari in modo da renderli univoci strumenti per mezzo dei quali la rinunzia all’uso della minaccia penale per difendere la vita non divenga anche rinunzia alla sua difesa in altri modi.

Ma occorre restituire speranza e amore per la vita anche quando l’aborto è già, purtroppo, avvenuto, anche a chi ha gridato contro di noi, anche a coloro che all’aborto hanno fatto ricorso. A costoro la mitezza propone l’idea affascinante di un “nuovo femminismo” che chiami all’impegno per la vita ogni donna, chiedendole di riscoprire il “genio femminile” e perciò di camminare verso la dignità, la libertà e la giustizia, in prima linea, davanti all’intera umanità. Ma non da sola. Portando, invece, in braccio tutti i piccoli della terra, a cominciare dai propri figli, per insegnare a tutti la civiltà dell’amore.